

L'INTERVISTA. Massimo Fini e il suo libro che uscirà fra tre giorni. Una lettura controcorrente del nemico pubblico numero due dopo Bin Laden

# Il Mullah Omar, il talebano anti Occidente

*Chi è veramente questo capo afgano sul quale c'è una taglia di 25 milioni di dollari?*

di Nicolò Menniti-Ippolito

«**B**ene che vada mi diranno che sono un provocatore intelligente». Massimo Fini non ha dubbi: il suo nuovo libro, *Il Mullah Omar* (Marsilio, p.171, 16 euro) sarà in libreria mercoledì e da giovedì inizieranno le polemiche. Del resto la fama di bastian contrario del giornalismo italiano lo accompagna da molti anni e certo lui se ne fa una ragione, anche se un dispiacere rimane: «Vorrei semplicemente che invece di dire che pro-

voco si discutesse di ciò che scrivo, anche solo per dirmi che ho sbagliato, invece questo non accade mai». E probabilmente non accadrà neppure questa volta, perché Massimo Fini ha scelto di parlare, e non necessariamente male, del nemico pubblico numero due del mondo occidentale, il capo dei talebani afgani, il Mullah Omar.

Massimo Fini è alla Marsilio, firma le copie del suo libro da mandare ai giornalisti, quelli con cui è destinato a scontrarsi, quelli che diranno che lui ama sempre capovolgere i ruoli fra buoni e cattivi. «Non è così - dice - an-

che se ammetto che quando tutti parlano male di una persona, a me viene la voglia di andare a capire se è proprio come tutti dicono oppure no. E questo

vale per personaggi storici come Nerone come per il Mullah Omar. Ma nella scelta di occuparmi di qualcuno c'è anche il sentire qualcosa che mi stimola, che mi suona in modo particolare». E nel caso di Omar è un episodio leggendario. «L'immagine di quest'uomo ricercato da mezzo mondo, che fugge da solo con una motocicletta, mi sembra appartenere ad un passato romantico che non esiste più».

E continua: «E poi è un uomo che anche quando era al potere non ha mai voluto apparire, è sempre stato schivo, non ha mai rilasciato interviste, un uomo capace di ascoltare gli altri al contrario di personaggi come Karzai che non ascolta nessuno. E' anche un uomodiversissimo da Bin Laden cui viene sempre accomunato». Insomma per Massimo Fini, il Mullah Omar è molto diverso da come l'Occidente lo racconta. «In realtà gli occidentali quando sono arrivati in Afghanistan non sapevano assolutamente nulla del paese che

stavano combattendo. Anche la storia dei rapporti tra il Mullah Omar e Bin Laden è totalmente diversa da come la raccontano. In realtà Bin Laden in Afghanistan l'ha chiamato Massud, l'uomo che aveva sconfitto i sovietici, perché lo aiutasse a sconfiggere Heckmatyar, un altro signore della guerra. Adirittura il Mullah Omar aveva avuto rapporti con la amministrazione americana per eliminare Bin Laden, ma poi Clinton si è tirato indietro». Dunque la coppia Bin Laden-Mullah Omar non sarebbe neppure una coppia. «Sono personaggi lontanissimi tra loro - dice Fini - figuriamoci se un afgano può andare

d'accordo con un arabo. E poi gli afgani non sono terroristi, non lo sono mai stati. Solo negli ultimi due anni ci sono stati attentati da parte dei talebani, quando il Mullah Omar ha capito che la guerra che si sta combattendo è una guerra diversa da tutte le altre. Per il resto gli afgani sono combattenti anche spietati, ma non

terroristi».

Questo non significa per Massimo Fini negare la durezza del regime dei talebani, ma

riportare la storia ad una verità più complessa. «Se i talebani hanno vinto una volta e ora rischiano di vincere una seconda è perché la popolazione afgana sta con loro, e non per motivi religiosi, semplicemente perché erano riusciti a rendere l'Afganistan un paese vivibile dopo il disastro delle guerre tra signori della guerra. Se oggi molti giovani afgani combattono per i talebani è perché difendono il loro territorio, le loro tradizioni,

ni, lo aveva capito benissimo ad esempio Matteo Miotto, l'alpino veneto che poco prima di morire aveva testimoniato una profonda comprensione per questi uomini che difendevano i loro valori, magari sbagliati, ma che duravano da migliaia di anni». Valori prepolitici, secondo Massimo Fini, anche prereligiosi. «Per loro la lealtà è fondamentale. Sul Mullah Omar

c'è una taglia di 25 milioni di dollari, ma nessuno parla. Di-

cono che per loro vivere dopo aver tradito un amico non avrebbe senso».

Per ricostruire tutta questa storia Massimo Fini ha usato i pochi libri disponibili, la testimonianza di amici tagiki, dialoghi con un uomo molto diverso da lui ma altrettanto interessato a non affidarsi a verità precostituite come Gino Strada, l'inventore di Emergency.

Ma il libro è anche un modo per parlare di noi. «Mi chiedo

- continua Massimo Fini - se non sia il caso di interrogarci sulla nostra idea di esportare la democrazia con la forza, senza rispettare le tradizioni altrui, modi di vivere che sono in atto da secoli». Il solito Massimo Fini antimodernista qualcuno dirà. «Credo solo - dice il giornalista - che sia il caso di interrogarci sui valori di cui l'Occidente è portatore e sul livello di corruzione, di immoralità, di arroganza a cui ci hanno portato».

«Lo so, scoppierà subito la polemica ma mi interessa andare al di là del luogo comune e capire il personaggio e le sue motivazioni»



Massimo Fini  
A destra una delle rarissime immagini del Mullah Omar

